

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelle del parroco don Claudio Doglio

3ª Domenica di Quaresima (24 marzo 2019)

LETTURE: *Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9*

In questa domenica ascoltiamo dal Vangelo secondo Luca un insegnamento di Gesù che ci chiede la conversione come unica via per non perire: ci propone la sua misericordia, ma chiede che portiamo frutti. Nella prima lettura in tempo di Quaresima ci viene proposta la storia della salvezza: abbiamo cominciato dalle origini, domenica scorsa abbiamo visto Abramo, oggi ci è proposto Mosè che viene chiamato da Dio per diventare suo mediatore nella liberazione del popolo. Con il Salmo ringraziamo il Signore che ha pietà del suo popolo, ha rivelato a Mosè le sue vie e si è preso cura dei suoi fedeli. Nella seconda lettura l'apostolo Paolo ci ricorda che tutte queste cose sono state scritte nell'Antico Testamento a esempio per noi, come nostro ammonimento, perché noi imparassimo a vivere bene. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il Signore è fuoco che arde e non consuma

Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia? Il Signore attira Mosè con un fenomeno straordinario e quell'uomo, abituato al deserto, si accorge che sta succedendo qualche cosa di strano. Vede un cespuglio secco che prende fuoco e quel fuoco dura; è strano, perché in genere questi rovi fanno fuochi di paglia, si accendono e si spengono subito. Non solo, ma il roveto resiste: continua a bruciare senza essere consumato. Mosè lo ha guardato a lungo, poi si è avvicinato incuriosito. *Il Signore vide che si era avvicinato e lo chiamò.* Qui inizia l'avventura straordinaria di Mosè: aveva ottant'anni. Non è la vocazione di un ragazzo e di un giovane, è la vocazione di un uomo anziano, ormai stanco, che ha pensato di vivere tranquillamente gli ultimi anni della sua vita senza più prospettive, invece tutto comincia a ottant'anni. Il Signore lo coinvolge in una impresa straordinaria.

Perché gli si è manifestato in quella forma, come un fuoco che arde e non consuma? Attraverso quel segno ha cominciato a comunicare la sua natura divina: Dio è come un fuoco; ha le caratteristiche del fuoco: illumina, riscalda, dà energia, ma a differenza del fuoco non distrugge. Il fuoco infatti distrugge quello che tocca, consuma, riduce in cenere. Mosè difatti è rimasto turbato da quel fatto che un fuoco arda senza distruggere. Dio è così: entra nella vita di una persona illuminandola, facendole ardere il cuore di entusiasmo, comunicandole una energia divina, senza distruggere la persona.

Mosè risponde alla chiamata Dio. Il Signore gli rivela di avere *osservato la miseria del suo popolo*, gli dice di avere sentito di grido di Israele oppresso, gli dice di conoscere le sofferenze del popolo: "Sono sceso per liberarlo, quindi vai tu!". È molto interessante questo passaggio. Dio che conosce la situazione e interviene, non lo fa senza la mediazione di un uomo e chiede un collaboratore: "Sono sceso per liberare il mio popolo, quindi tu vai a compiere l'opera di liberazione". E Mosè resiste, tenta più volte di declinare l'incarico: lo sente pesante, non si sente capace, ma il Signore con insistenza gli risponde, smonta le sue obiezioni e lo motiva, lo incoraggia. Quel fuoco, che Mosè aveva visto fuori, lentamente entra dentro, lo coinvolge, lo riscalda, lo colma di entusiasmo.

Il Signore gli rivela il suo nome: “Io-Sono”. Non è semplicemente l’essere astratto, è un *essere presente*, è un essere di compagnia, è un essere di favore: “Io sono qui, io sono con te, io sono dalla tua parte”. Dio si rivela come colui che è presente nella nostra vita per vincere la nostra povertà e la nostra solitudine, per colmare il nostro vuoto, per renderci capaci di fare della nostra vita un capolavoro. Mosè accetta questo impegno: il Signore non libera il suo popolo senza qualcuno che collabori con lui. Il Signore continua ad avere pietà del suo popolo e continua a liberare il suo popolo e continua a chiedere a noi di collaborare con lui. Lasciamo che questo fuoco divino entri in noi e riscaldi il nostro cuore.

La conversione che Gesù ci propone è proprio questo passaggio da una religiosità di abitudine superficiale e fredda, ad un coinvolgimento personale. Il Signore ci chiede di essere persone affiatate, persone entusiaste, persone convinte, che lo seguono per amore, non per abitudine. La conversione che Gesù ci propone è questo cambiamento del cuore: da un cuore freddo a un cuore entusiasta. *Se non vi convertirete, perirete!* È proprio una questione di vita o di morte! Se non aderiamo al Signore con quel fuoco che Lui ha portato, la nostra vita è un fallimento: andiamo crollando di giorno in giorno e perderemo tutto. La conversione è l’adesione a Lui con tutto il cuore: quell’adesione forte rende bella la vita, in qualunque situazione ci troviamo. La bellezza della nostra vita è aderire con appassionato entusiasmo al nostro Signore che si è rivelato, ci ha chiamato per nome; e noi gli abbiamo risposto. Non accontentiamoci di una risposta superficiale e fredda, lasciamoci coinvolgere in una avventura appassionante ... mettiamoci il cuore e la nostra vita si salverà.

Omelia 2: Non mormoriamo contro il Signore

Chi crede di stare in piedi guardi di non cadere. L’apostolo mette in guardia chi ha la presunzione di essere a posto e di restare saldo: il rischio di cadere c’è sempre. In ogni momento della nostra vita, finché siamo in cammino rischiamo di cadere e di non arrivare alla meta. “Stare in piedi e cadere” sono immagini per indicare la relazione di fede, la grande fiducia che poniamo nel Signore. E proprio per formare i cristiani di Corinto a cui scrive – e anche noi che abbiamo ascoltato queste parole – l’apostolo spiega che i fatti dell’Esodo sono stati scritti per nostro ammonimento. Quello che leggiamo nell’Antico Testamento è una figura educativa: dobbiamo imparare dalla storia di Israele.

L’insegnamento che l’apostolo ci propone è proprio questo: coloro che sono stati liberati dalla schiavitù d’Egitto, coloro che hanno goduto la misericordia di Dio poi sono caduti nel deserto, non sono arrivati alla meta. Avevano ricevuto tanti benefici, ma non sono serviti. *I nostri padri furono tutti sotto la nube*, cioè protetti da Dio quando fuggivano dall’Egitto. *Tutti attraversarono il mare*: ebbero quella grande fortuna che il Signore concesse loro di passare a piedi asciutti il mare e di arrivare dall’altra parte finalmente liberi. *Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale*: la manna nutrì il popolo nel deserto come intervento prodigioso di Dio, ebbero la fortuna di mangiare la manna di essere nutriti da Dio. *Tutti bevvero la stessa bevanda spirituale*: dalla roccia Mosè fece scorrere l’acqua e il popolo bevve. Nel deserto furono protetti da Dio, aiutati dalla sua misericordia: trovarono l’acqua, trovarono il cibo, ebbero grandi benefici, tutti godettero quelle grazie di Dio ... *ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio*. Avere ricevuto tanti benefici, non è sufficiente per la salvezza: la maggior parte di coloro che furono liberati dalla schiavitù d’Egitto morì nel deserto, cadde vittima dello sterminatore. Queste cose avvennero come esempio per noi, che siamo ancora in cammino, perché impariamo a vivere, a cogliere la grazia di Dio e trasformarla in bene.

La misericordia di Dio funziona, se noi guariamo dal peccato. Molte volte c’è l’impressione che la misericordia di Dio sia piuttosto un incitamento al male: sembra che annunciare un Dio buono che perdona, voglia dire: “Peccate pure, intanto il Signore perdona tutto”. Che il Signore sia misericordioso e perdoni sempre, non significa che siamo invitati a peccare. Siamo invitati a

correggere il nostro carattere, il nostro istinto cattivo, e l'imperativo che l'apostolo rivolge a noi riguarda il pensiero, la lingua, il cuore: *non mormorate*, cioè non brontolate, non lamentatevi, non criticate il Signore, non contestate le sue scelte ... come fecero loro e caddero vittima della sterminatore. Queste cose sono capitate per esempio nostro: quando abbiamo degli esempi, dobbiamo imparare. Si dice che la storia è maestra di vita ma – purtroppo – è una maestra con pochi alunni o per lo meno alunni che imparano poco, perché le cose che sono state fatte si rifanno di nuove e siamo sempre da capo.

Leggiamo la parola di Dio per imparare a vivere, per imparare dagli esempi anche negativi a fare diversamente. Vogliamo imparare a non mormorare, né contro le persone, né contro Dio. La mormorazione è l'atteggiamento dell'ingratitude, della infelicità di chi non è contento di niente e se la prende con gli altri. È quel sentimento di rabbia diffuso che sembra così comune ai nostri giorni. Molte persone sono arrabbiate con il mondo e spesso sono arrabbiate anche con Dio, come se avessero ragione loro! In realtà siamo noi che dobbiamo cambiare, ognuno di noi deve sul serio convertire la propria esistenza per aderire al Signore con tutto il cuore. Non illudiamoci di essere solidi, non pretendiamo di avere ragione, non mormoriamo contro il Signore!

La celebrazione della Messa, l'Eucaristia che riceviamo, la preghiera che facciamo, l'impegno di carità e di penitenza che mettiamo in questo tempo di Quaresima e in tutta la vita, devono servire per farci cambiare! Se a forza di sentire la Parola di Dio siamo sempre gli stessi, a che cosa è servito? Se a forza di venire a Messa siamo sempre gli stessi, a cosa serve? La colpa non è della Messa che non serve! La colpa è di chi vi partecipa senza impegno, senza desiderio di cambiare, senza la voglia di maturare per essere come il Signore ci chiede di essere. È una medicina potente l'Eucaristia ... se la viviamo bene! Può portare frutti abbondanti nella nostra vita! Può segnarci e cambiarci in bene ... se lasciamo agire il Signore. Egli non ci fa violenza: se noi non vogliamo, nessuno ci cambia; se noi vogliamo, il Signore è potente e trasforma la nostra vita.

Chi crede di stare in piedi guardi di non cadere: stiamo in guardia dunque, non desideriamo le cose cattive, non mormoriamo contro Dio; ci fidiamo di Lui, cerchiamo di piacere a Lui, di riuscire graditi alla sua misericordia. Non accogliamo invano i doni che ci sono stati fatti, trasformiamoli in bene, perché la nostra vita raggiunga la pienezza, perché non cadiamo lungo la strada, ma possiamo arrivare alla meta e superare il traguardo. Nella terra promessa arriveremo all'incontro con il Signore e saremo sempre con Lui nella pienezza della vita e della gioia. La meta dia forza al cammino: coraggio, tendiamo alla meta! Non cadiamo per strada, non mormoriamo contro il Signore, ma chiediamo il suo aiuto per diventare come egli ci vuole.

Omelia 3: La salvezza chiede un vero cambiamento

Diversi anni fa, in una domenica come questa, dopo che era stato annunciato lo stesso Vangelo che abbiamo ascoltato adesso, io mi ero impegnato in una predica sulla misericordia di Dio, cercando di mostrare come il Signore con grande pazienza e cura premurosa aspetta che noi portiamo frutti. Finita la Messa, un mio amico che era presente in chiesa, mi disse: "Di cosa hai parlato oggi nella predica?". "Della misericordia di Dio", ho risposto. Ma lui, sorridendo ha commentato: "Eppure c'era un signore seduto vicino a me che appena hai finito la predica ha commentato: Bel discorso, da autentico uomo del nord: chi non produce bisogna tagliarlo!". Secondo lui io avevo predicato quelle cose: è proprio segno che ognuno ascolta quello che vuole sentire.

La minaccia di tagliare l'albero che non produce c'è nel Vangelo. Già Giovanni Battista aveva iniziato con questa predicazione, dicendo che il Messia sarebbe arrivato con la scure e ogni albero che non produce frutto lo avrebbe tagliato: ma l'annuncio di Gesù è un annuncio di misericordia! Una misericordia che deve essere compresa bene, perché rischiamo di pensare la misericordia di Dio come una copertura dei peccati, come se Dio fosse disinteressato dei nostri

peccati: essendo buono e tollerante, lascia correre. E annunciando questo Dio così buono e generoso, che perdona sempre, rischiamo di essere incitati al peccato: visto che Dio perdona, sembra che ognuno possa fare quello che vuole, intanto è la stessa cosa. No, assolutamente no! La misericordia di Dio è un invito alla santità: il Signore ha pazienza con noi, ma aspetta i frutti e i frutti sono la nostra vita, la nostra vita bella, una vita autenticamente evangelica. Il Signore vuole che noi realizziamo la nostra, non siamo dei falliti: l'alternativa è questa.

Se non vi convertite perirete. È un discorso pesante, perché è una questione di vita o di morte! Gesù non dice: “Se non vi convertite è la stessa cosa: se volete convertirvi, convertitevi, altrimenti vedete un pochino voi, fate quel che volete”. *Convertitevi e credete al Vangelo:* vuole dire cambiate mentalità e affidatevi alla bella notizia che Gesù vi ha portato. È un impegno di tutta la vita cambiare la nostra mentalità. Conversione (*metánoia*) vuol dire proprio questo: cambiamento di testa ... e sappiamo bene che non è facile cambiare la testa. Basterebbe chiedere a una moglie riguardo a suo marito: “Secondo te tuo marito cambierà la testa?”. La stessa domanda la posso fare al marito: “Secondo te tua moglie cambierà la testa?”. Tutti mi dicono di no. Oppure ai genitori: “Secondo voi i vostri genitori possono cambiare mentalità?”. Gli altri vedono questa difficoltà, eppure il cambiamento deve esserci!

Ho visto recentemente un film comico, che aveva delle punte satiriche molto importanti, dove si presentava un candidato sindaco che viene eletto perché propone un grande cambiamento: egli cambia effettivamente la situazione e chiede a tutti i cittadini di applicare le norme per vivere in modo civile. Nell'arco di un'estate la popolazione si ribella e alla fine, nell'ultimo discorso – un'autentica predica – che fa questo sindaco dice testuali parole: “Mi avete eletto perché volevate un cambiamento, ma siete disposti voi a cambiare?”. Dopo un attimo di silenzio la folla urla: “Dimissioni! Dimissioni!” ... è qui il punto! Quante volte parliamo di cambiamento: Ma siete disposti voi a cambiare? Chi è che deve fare il cambiamento? Gli altri, perché la colpa è degli altri! Gli altri devono cambiare. Però in questo modo noi facciamo solo delle rivendicazioni, delle proteste, delle mormorazioni: ci arrabbiamo e non otteniamo nulla!

Ognuno di noi può cambiare se stesso – gli altri non riusciamo a cambiarli – possiamo lamentarci, ma non li cambieremo. Invece ognuno di noi può cambiare la propria mentalità: ecco la misericordia di Dio dove opera! È la forza che il Signore mi dà per cambiare *io*, per cambiare la mia mentalità, per imparare a vivere come il Signore mi chiede. Questa è la misericordia che mi dà la possibilità di portare frutto, di realizzare la mia vita! Il cambiamento fondamentale che dobbiamo compiere è accogliere il Signore nella nostra vita, è riconoscerlo come il Signore e non lasciarci ingannare dalle seduzioni del peccato. Non dobbiamo lasciare che il peccato ci domini. È importante che noi viviamo con il Signore. La conversione è il passaggio da una religiosità superficiale, fatta di abitudine, ad una autentica relazione personale con il Signore. Se c'è un affetto che ci lega al Signore pensiamo a Lui, notte e giorno, in tutto quello che facciamo! Non lo usiamo per i nostri interessi, ma lo seguiamo con l'amore e l'affetto di chi lo riconosce *Signore*.

Rischiamo infatti di vivere come se Dio non ci fosse ... noi stessi che crediamo in Lui rischiamo di passare le nostre giornate, le nostre settimane, la progettazione della nostra vita come se Dio non esistesse. E invece è importante che Dio riempi tutta la nostra vita e che la nostra vita accolga pienamente la sua Parola. Se lo accogliamo, se stiamo con Lui, se lo ascoltiamo, se gli parliamo, se gli obbediamo in tutto, la nostra vita fiorisce, la nostra vita si realizza e dopo i fiori vengono i frutti! E noi possiamo vedere nel nostro carattere un cambiamento, allora la nostra testa cambia! Non per il nostro sforzo, ma per la misericordia di Dio. La misericordia di Dio è una cura efficace che fa guarire la nostra testa dalle idee sbagliate, ma senza il nostro impegno non succede niente, perché non è una bacchetta magica. La misericordia di Dio ci è data: se noi la accogliamo e la lasciamo agire, ci cambia.

Quindi siamo disposti al cambiamento: riconosciamo di non avere le forze, ma la forza viene da Lui, il Signore è la nostra forza, il Signore è quella roccia che accompagna il nostro cammino

nel deserto fino alla terra promessa. Il Signore Gesù è la nostra roccia, la sua misericordia è la nostra forza e ci dà la possibilità di cambiare la testa. Desideriamolo, chiediamo al Signore che ci aiuti a portare frutto, che questa Quaresima sia fruttuosa. Non sprechiamo il tempo che abbiamo – è un inganno del diavolo illuderci di avere tanto tempo – abbiamo questo tempo, usiamolo bene, viviamo la Quaresima sul serio come momento di impegno per cambiare la nostra mentalità. “Ancora un anno – dice il Signore – lascia quest’albero ancora un anno, vediamo se produce frutti”... altrimenti il rischio è davvero di essere tagliati!